

[Tra centro e periferia]

Le forme della distanza in un'area urbana in transizione

Title: Between Centre and Periphery. Forms of Distance in an Urban Area in Transition

Abstract: Contemporary cities are affected by profound changes. These have been driven by the transformations in the structure of labour market and in the production system, by the crisis of the traditional urban form and by the new demographic trends and migration flows. The effects of these changes, especially within medium-sized cities, seem to emerge with greater clarity and strength in the suburban areas. These places are, in fact, the ones required to renegotiate their position on the centre-periphery axis. The transition process is especially complex, as it involves not only material changes, but also cultural, economic and social issues. The ethnographic study conducted in a medium-sized Italian city, shows how the transition is accompanied by a growing perception of a distance by the inhabitants and the users of the area. Far from being expressed in only one form, distance constitutes a very multifaceted concept.

Keywords: Urban requalification, Neighborhoods in transition, Ethnography, Local community.

Introduzione

Il semplice aggettivo “distante”, assume immediatamente complessità se viene evocato in relazione a un territorio da parte della comunità che vi è insediata. Esso smette di riflettere una misura meramente fisica e prende una concezione più sfaccettata e soggettiva, differente a seconda del gruppo che lo utilizza. Applicato allo studio di un ambiente costruito, il concetto di distanza non è direttamente associabile a quello di lontananza quindi, ma diventa un sinonimo di diversità e, in certi casi, propriamente di separazione.

Ciò accade perché vivere all'interno di un territorio è un fatto complesso, che significa molto di più che non il semplice muoversi all'interno di uno spazio. I luoghi acquisiscono, attraverso la loro fruizione o non fruizione, un significato specifico per gli individui, questi lo plasmano, lo codificano, gli attribuiscono un contenuto simbolico. Il rapporto tra le persone e il contesto spaziale, tuttavia, è biunivoco in quanto il desiderio di impiegare un ambiente è legato a quello che può essere definito come spirito proprio del luogo (Schulz 1981). In questa relazione tra ambiente e uomo, è centrale la dimensione del senso che il primo ha per l'individuo (Proshansky *et alii* 1983), egli lo sceglie perché lo sente proprio (Colarossi 2001), perché lo considera vicino a sé. Come quello di distanza, anche il concetto di vicinanza è relativo e, più che basarsi su aspetti concreti e fattuali riflette considerazioni soggettive.

Attraverso la codifica simbolica di uno spazio da parte degli abitanti e dei suoi fruitori, il luogo acquisisce un significato. L'operazione si svolge attraverso l'utilizzo di un complesso linguaggio di simboli; di cui i concetti di confine e di distanza, come quelli di centro e di periferia, rappresentano forse quelli centrali per l'attribuzione di senso allo spazio fisico. Questi simboli emergono per lo più nella comparazione tra un'area e quelle circostanti, riportando alla luce la sottostante mappa simbolica dello spazio allargato all'interno del quale il proprio territorio trova posto (Agustoni 2000). I significati attribuiti ai luoghi sono importanti poiché si legano intimamente alla dimensione dell'identità degli individui (Lalli 1992). In sintesi, un territorio può essere concepito contemporaneamente come generatore di senso per coloro che vi abitano ma anche manifesto dell'identità dei

suoi abitanti, per coloro che lo possono osservare (Augé 1993).

Rilevare quali sono i simboli attribuiti a un territorio non è un'impresa facile. Questo perché, a causa della loro relativa persistenza nel tempo, essi vengono generalmente dati per scontati nel quotidiano da parte degli individui. I processi di cambiamento di destinazione funzionale delle aree all'interno di una città invece, sia quando legati a riqualificazioni edilizie che quando comportano variazioni nella struttura della popolazione insediata, ne permettono l'affioramento e, grazie a questo, lo studio (Hannerz 1992).

Le società contemporanee sono attraversate da profonde trasformazioni. I tratti principali del loro mutamento possono essere rintracciati principalmente nei cambiamenti del mercato del lavoro (flessibilizzazione e nuovo ruolo della donna) e della produzione (terziarizzazione), nel sostenuto invecchiamento della popolazione e nel consistente aumento dei flussi migratori in entrata. Questi pongono in essere nuove sfide per il governo della città (Secchi 2005, Vicari Haddock 2004), la quale risente sempre più della crisi della sua forma tradizionale e dell'affacciarsi di nuove esigenze, come la crescita della sensibilità per la qualità urbana e per la sicurezza.

La domanda di ricerca alla quale si è cercato di rispondere attraverso lo studio etnografico¹ riportato in queste pagine è: cosa accade alla codifica simbolica di uno spazio urbano nel momento in cui questo è investito da profonde trasformazioni non solo sociali ma anche culturali e urbanistiche? Quali sono i simboli che vengono utilizzati con maggior frequenza dagli abitanti per narrare del passato, riferirsi al presente e proiettare le proprie aspettative sul futuro del rione?

Il destino delle aree urbane e dei loro abitanti, a causa delle inedite e profonde trasformazioni richiamate, sta vivendo un momento di vivido interesse da parte degli scienziati sociali e di coloro che si occupano di pianificazione territoriale. Ad oggi, la sociologia urbana ha preso in considerazione solo di rado gli effetti di tali mutamenti sui significati attribuiti dagli abitanti alle parti urbane nelle realtà di dimensioni medio-piccole e caratterizzate da una elevata qualità della vita. Solitamente gli studi urbani hanno invece preso in considerazione le città metropolitane come Roma (Cannata *et alii* 2008) Genova (Bobbio 1996), Napoli (Laino 1999) e Milano (Micoli 2011). Questo studio aggiunge al dibattito su questi temi una riflessione sulla rinegoziazione dei significati attribuiti ai luoghi in un'area in profonda transizione all'interno di un conteso inusuale, quale quello di una città di medie dimensioni del nord est dell'Italia. I processi di trasformazione che investono le città, i cui esiti effettivi potranno essere realmente compresi solo nel lungo periodo, costituiscono infatti una sfida alle categorie interpretative consolidate (Champion 1989, Menegatti 1990), rendendo necessari maggiori sforzi di ricerca anche nelle direzioni ad oggi meno esplorate.

Nel prossimo paragrafo verrà presentato il quartiere assunto come oggetto di studio, nell'ottica di giustificarne la scelta. Successivamente verranno considerate in successione prima le trasformazioni urbanistiche e poi quelle sociali che hanno caratterizzato il quartiere dal periodo della sua costruzione ad oggi. Un quarto paragrafo prenderà in considerazione i cambiamenti previsti nel futuro e le percezioni che di questi hanno gli abitanti infine, nelle conclusioni, si riconsidereranno i risultati emersi con l'obiettivo di rispondere alla domanda di ricerca.

L'oggetto di studio

Le riflessioni contenute in questo saggio si originano da un'analisi di tipo qualitativo che ha interessato il territorio di Contrada, nome immaginario di un quartiere reale di una città di medie dimensioni nel nord-est italiano. Nel territorio del comune sono presenti diverse circoscrizioni, quella in cui Contrada si trova è la terza per numero di abitanti e corrisponde a poco meno di un sesto di tutta la popolazione del Comune, racchiusa su una superficie di appena tre chilometri quadrati. Ne deriva l'immagine di un'area in cui la densità abitativa è decisamente alta: più di 5.600 abitanti per chilometro quadrato, che è il dato più elevato di tutta la città. All'interno di questa circoscrizione il piccolo rione di Contrada, in tutto circa settantatre ettari di suolo abitato, non è un quartiere tipico bensì decisamente particolare, sia in termini sociali che urbanistici. Per quanto riguarda i primi, i caratteri che maggiormente connotano il quartiere sono tre: l'elevata densità abitativa, il sostenuto invecchiamento della popolazione residente e la presenza cospicua di popolazione di origine immigrata.

¹ Cfr. *Nota Metodologica* alla fine dell'articolo

Sono circa 3.500 i residenti a Contrada. La sua densità andrebbe considerata tuttavia alla luce del differente utilizzo del suolo. Il quartiere ha infatti due anime: una densamente popolata (la gran parte della popolazione risiede infatti nell'area orientale, di appena trenta ettari di superficie), e una dove dominano gli spazi dismessi delle ex-caserme, in cui la densità abitativa è notevolmente inferiore. Uno dei caratteri predominanti della popolazione insediata in quest'area urbana è il sostenuto invecchiamento. L'indice di vecchiaia² della circoscrizione (quasi 250) è infatti di gran lunga superiore a quello di tutte le altre aree del comune, il cui valore non arriva a 140. Se questo tratto della struttura della popolazione è condiviso da Contrada con gli altri quartieri della medesima circoscrizione, essa si differenzia grandemente per la percentuale di stranieri sul totale dei residenti. La popolazione migrante, per le ragioni che verranno in seguito delineate, ha espresso in questi anni una preferenza particolare per quest'area urbana. Se la quota di immigrati sul suolo comunale corrisponde a circa l'11% della popolazione, il dato per l'intera circoscrizione in cui si trova Contrada sale al 13%, ma aumenta ulteriormente nei settantatre ettari di superficie del rione in esame, superando il 18%. Questi dati già da soli permettono di mettere in evidenza i caratteri che qualificano questa area urbana come una realtà particolare e valevole di studio. Tuttavia, la ragione principale che motiva la scelta di questa come caso di studio è che essa si trova al centro del più profondo cambiamento urbano previsto per la città nel prossimo decennio.

A livello urbanistico, Contrada attualmente è una zona di transizione (Bressan e Tosi Cambini 2011), per la sua specifica localizzazione tra il centro storico e la periferia in espansione. Oltre a ciò, tuttavia, essa è anche propriamente una zona *in* transizione. In virtù della grande ricchezza di zone dismesse dall'industria e dallo Stato (le ex caserme), il 53% circa del territorio complessivo del rione è sottoposto a progetti di riqualificazione e cambiamento di destinazione, per un totale complessivo di quasi trentanove ettari³. A essi si aggiunge la costruzione di un prestigioso quartiere multifunzionale, progettato da uno dei più conosciuti architetti di fama mondiale, della portata di più di sedici ettari complessivi, estremamente vicino al rione oggetto di studio. Questi cambiamenti fisici, e quelli sociali che comporteranno, sono destinati a modificare in maniera sostanziale la collocazione di Contrada sull'asse centro-periferia (Viganò 1999). Queste sono le ragioni che costituiscono Contrada come un caso di studio prezioso per indagare del percepirsi come un'area in transizione sulle percezioni degli abitanti e quali aspettative essi nutrono rispetto al futuro.

Le trasformazioni urbanistiche

Per comprendere come è Contrada oggi, quali sono le caratteristiche fisiche del suo edificato, e quali i significati che lo spazio costruito riveste per i suoi abitanti e fruitori, è necessario ricostruire la storia della sua edificazione e dinamica insediativa originaria. Come per molti altri quartieri periurbani nelle città di dimensioni medio-piccole, la storia di Contrada è piuttosto recente. Totalmente agricolo fino al secondo conflitto mondiale, poiché situato al di fuori delle mura della città storica, è solo a partire dal periodo della ricostruzione che avviene il cambiamento dell'uso del suo suolo in senso residenziale. Il modello di espansione che caratterizza dunque l'origine del quartiere è quello del boom edilizio (Zanon 2008), agevolato dalla rapida crescita economica che l'intera regione ha vissuto tra gli anni cinquanta e sessanta.

Tutti gli abitanti storici intervistati, ripensando al passato del rione, riportano storie di vita operaia. Furono infatti numerosissime le famiglie che in quel periodo abbandonarono la campagna e la montagna che circondano la città alla ricerca di un'occupazione all'interno di una delle fabbriche presenti nell'allora periferia. Il ruolo giocato dal settore pubblico a sostegno dell'abitazione per i ceti sociali meno abbienti è stato determinante per l'espansione di tutta l'area di cui Contrada fa parte. Un forte investimento in edilizia pubblica ha connotato anche il successivo periodo, il "secondo ciclo edilizio", dalla metà degli anni sessantacinque per circa un ulteriore

2 Questo indice corrisponde al rapporto tra la popolazione di età superiore a 65 anni residente in un'area con quella di età compresa tra 0 e 14 anni. Costituisce una misura del peso della generazione più anziana su quella più giovane, riportata a 100. Dove l'indice assume quest'ultimo valore si è in una condizione di equilibrio, se lo supera indica invece una maggior incidenza della popolazione superiore ai 65 anni.

3 I calcoli sono stati effettuati sulla base del Piano Regolatore vigente.

decennio. In questo periodo venne completata l'edificazione del quartiere, erodendo tutti i residui spazi verdi sopravvissuti.

Giulio⁴: E sono emigrati con la famiglia, han comprato l'appartamento. C'è stato poi un secondo momento nel quale una parte è stata costruita dal comune stesso destinandola ai s... persone di servizio che erano qui. Allora c'era un gruppetto qui di di case che erano per i finanzieri, un altro piccolo rione che è stato per i maestri tanto che le chiamano ancora le "Case dei Maestri"...

In sintesi, il modello di sviluppo urbano che ha caratterizzato l'origine di Contrada, ha comportato non solo la creazione di un quartiere ad alta densità abitativa e con ridotta variabilità di occupanti (principalmente lavoratori manuali e famiglie giovani e numerose), ma anche una chiara sottodotazione di aree da adibire a verde pubblico, a luoghi di socialità e destinate ai servizi collettivi. Gran parte dei tratti originari sono ancora oggi rilevabili, nella presenza maggioritaria di palazzine di medio-bassa fattura e ad alta intensità abitativa, classica degli alloggi di tipo popolare e di edilizia agevolata. Questi dettagli dello spazio non sono mere caratteristiche fisiche, ma definiscono l'esperienza urbana degli individui che abitano e usano un luogo, influenzandone la costituzione dell'identità (Stedman 2002). E' infatti a queste caratteristiche originarie di Contrada, diverse da quelle delle aree limitrofe (la campagna, la città consolidata eccetera), che i suoi abitanti si riferiscono quando utilizzano il simbolo di periferia, evocando immagini di un'area connotata da forte degrado urbano e sociale.

Paolo⁵: Ee, e tra virgolette c'erano uhm... le famose bande, no? "Bande": tra, tra ragazzi c'era uhm... cioè quaa ecco, proprio qua, qua dietro in via ***, c'era un gruppetto di personaggi... di giovani, giovani e insomma, spaccio e ehm... così insomma! Eh, era un po'... periferia, quindi... [...] C'erano famiglie numerosissime, popolari, quindi... per forza non puoi star dietro bene a tutti quanti i figli, insomma, no? Però, però allora: uno vicino all'altro... anche, anche questi qua prendevano uno da un'altra famiglia, l'altro... perciò c'era... c'era un po'... E poi come tutte le zone di periferia le lasci un po'... all'inizio te ne freghi insomma, dai sono un po' dimenticate no?

È a partire dall'inizio degli anni novanta, con il completamento dell'assetto esteriore dell'edificato e la stabilizzazione della popolazione del rione, che il significato precedentemente attribuito a questa parte urbana inizia a mutare. Nell'ultimo trentennio, il paesaggio costruito è rimasto immobile, e non è stata adottata nessuna misura di trasformazione dell'edificato per renderlo maggiormente rispondente ai nuovi bisogni della popolazione. Il capitale immobiliare dell'area, sulla quale scarsi o nulli sono stati gli interventi di restauro e ammodernamento, viene percepito oggi come in stato di abbandono, con la presenza di diversi condomini ormai fatiscenti. Contemporaneamente è cambiata però la popolazione residente, la destinazione funzionale delle aree all'interno della città, e l'orientamento valoriale degli individui.

Oltre alle necessità di restauro dell'edificato, Contrada soffre di una cronica sottodotazione di spazi dedicati a servizi pubblici, alla socialità e all'incontro, in ragione della particolarità del suo sviluppo urbano avvenuto in buona parte prima dell'entrata in vigore della legge sugli standard urbanistici. In origine, quando il numero di automobili era molto ridotto, la comunità locale utilizzava per stare insieme "gli spiazzi", le strade e i muretti di delimitazione dei cortili, fatti oggetto di luoghi di ritrovo soprattutto dai gruppi di ragazzi. Attualmente, a causa del cambiamento culturale, anche quello spazio ha perso la sua funzione sociale ed è stato sottratto all'uso pubblico.

4 Giulio, che ora ha circa 65 anni, è stato da giovane parroco di Contrada, nel periodo della costituzione della omonima parrocchia a seguito di una scissione da quella del quartiere limitrofo, a causa della forte espansione del numero di abitanti della zona in quegli anni.

5 Paolo abita a Contrada dalla nascita, è uno degli abitanti storici del rione. Ha 42 anni e vive qui con i genitori pensionati, ma presto si sposerà e spera di trovare un nuovo appartamento in cui trasferirsi con la moglie, sempre a Contrada. E' occupato come operaio specializzato in una ditta provinciale, ma svolge anche un ruolo politico a livello sub-locale, il suo orientamento è di centro-destra.

Raffaele⁶: Mah, dove vanno a giocare secondo te? Non han niente... Il parco è un p, uhm, è meglio che non vadano al parco, per via del casino insomma... R: *Quello dietro alla chiesa?* Eh, anca lì sì... R: *C'è casino?* Ma noo, l'è: che cosa vanno a fare? cioè se voglion giocare a pallone non c'è niente, durante il giorno sul stradone non possono giocare, alla chiesa l'è parcheggi de le macchine, hai capito? Sinceramente per i ragazzini non ghè niente! Restano a casa: play station, se scendono cosa fanno: cacca di cani e siringhe!

In sintesi, due sembrano essere le narrazioni più frequentemente rintracciabili nelle parole degli intervistati rispetto agli aspetti urbanistici che caratterizzano il rione oggi e la direzione del suo sviluppo: una prima si centra sul codice dell'immobilità (simbolo legato all'assetto esteriore del quartiere) mentre la seconda si riferisce alla perdita della dell'originaria dimensione di comunità e alla transizione verso una connotazione di quartiere cittadino. Diversi abitanti vivono con amarezza il cambiamento da un mondo in cui "ci si conosceva tutti" all'attuale situazione, caratterizzata dalla diminuzione dei contatti personali e dei rapporti di vicinato, oltre che alla prevalenza di un orientamento individualista nelle persone. Se al concetto di reti sociali viene affiancato il codice simbolico di 'paese', l'indebolimento dei legami sul territorio è percepito come un sintomo dell'urbano.

Paolo: Una volta stavan nel loro paese, avevi ritmi e tuttoo tut del paese... Anche qua na volta... conoscendo un po' tuttii andavi anche nelle altre famiglie, entravii qua e là. Adessoo no... tu hai bisogno di servizi, nel tuo paese, nel tuo rione, nella tua città hai bisogno di servizi e quindi cerchi solo servizi, dopo ognuno fa gli affari suoi! Per quello dico... [scuote la testa][R: Uhm] E' diventato un po' cittadino per quello, ognuno si fa gli affari suoi e basta! Son pochi che si impegnano a far quel più!

Quello che emerge dall'analisi delle interviste è il cambiamento dei simboli utilizzati nel passaggio dai racconti del passato, ai riferimenti al presente. Contrada, area cui originariamente era attribuito il significato di periferia, si trova ora in transizione verso una connotazione di centro. Il suo senso per gli abitanti è, in altre parole, in fase di rinegoziazione. Quello che permette queste affermazioni è la rilevazione della percezione di una distanza, presente tra quello che oggi significa per gli intervistati il rione e quello che esso rappresentava nel passato. Tale distanza da loro avvertita impedisce di continuare a utilizzare i simboli di "paese" e "periferia" per riferirsi a Contrada, ma allo stesso tempo, nemmeno il codice di "centro". Ad esempio, alcuni abitanti di Contrada lamentano la mancanza di interesse da parte dell'amministrazione locale rispetto alla dimensione della qualità urbana nel proprio quartiere, giustificando tale accadimento proprio con la non appartenenza della propria zona al centro. L'analisi degli aspetti urbanistici riferisce solo in parte della transizione che sta vivendo questa zona urbana. Una porzione importante della sua trasformazione, in realtà, si gioca sul piano sociale.

I cambiamenti sociali

La storia di Contrada ci informa che furono le classi sociali meno avvantaggiate quelle che si condensarono inizialmente in quest'area, in ragione del prezzo più accessibile delle case rispetto alle altre zone del comune. Ciò era dovuto all'inferiore valore attribuito al suolo della zona, poiché sede di funzioni industriali e attraversata da due tracciati ferroviari. La comunità sociale originaria di Contrada era dunque di tipo popolare e operaio, con famiglie di struttura tradizionale spesso monoreddito. La ristrettezza economica, l'alta densità dovuta al modello edilizio e il ruolo di guida della parrocchia avevano favorito l'instaurarsi di un senso di comunità molto forte tra gli abitanti, che si trovavano spesso uniti a fronteggiare le difficoltà, facendo affidamento gli uni sugli altri.

Francesco⁷: Era un rione nuovo ehm, dove han costruito un sacco di case, all'ora le chiamavano popolari [...] eee, le

6 Raffaele ha circa sessant'anni e fa il barista in uno dei bar storici del rione, nel quale lavora da 39 anni, inizialmente come commesso in uno dei primi supermercati della zona. Anche se non risiede a Contrada, ma in un quartiere vicino, è a Contrada che si svolge gran parte della sua giornata.

7 Francesco è uno dei commercianti storici di Contrada, rione nel quale lavora da quasi 50 anni pur non abitando qui ma in un quartiere

famiglie erano molto numerose, all'ora uhm, nei cortili non c'erano macchine, c'era qualche moto, ma macchine non ce n'erano... [...] Non c'era 'na gran differenza insomma sullo stile di vita, dei giovani e delle famiglie, più o meno vivevamo... pressapoco le stesse realtà insomma [R: Uhm] Tutto gente che ehm ha cominciato la loro uhm, come posso dire, la loro carriera lavorando, studiando, facendo sacrifici, perché insomma bene o male chi non è ricco di di, di famiglia ha cominciato tut, han, abbiati cominciati tutti dalla, da niente o dalla gavetta insomma, quelli della mia generazione, ci si aiutava tra noi...

Se il contesto esteriore del quartiere viene percepito come sostanzialmente immutato rispetto al passato, è a livello di abitanti si rilevano i cambiamenti maggiori. La struttura della popolazione insediata in questo territorio è infatti radicalmente cambiata nelle ultime due decadi: non solo in senso demografico, ma anche sociale e culturale. Il costante aumento della popolazione iniziale nel rione è stato sostituito dal suo rallentamento a causa del sostenuto invecchiamento, della riduzione del numero medio di figli per donna e dell'espandersi della residenza non stabile (per lo più di studenti universitari).

Gli appartamenti lasciati liberi a seguito delle dinamiche demografiche "naturali" riguardanti la popolazione residente, hanno favorito l'ingresso di nuovi abitanti, attirati dal ridotto costo degli affitti causato dal mancato ammodernamento degli stabili. Questi abitanti sono accomunati dalla scarsità di risorse economiche e dalla minore volontà di stabilizzarsi all'interno del rione: si tratta principalmente degli studenti universitari e della popolazione migrante.

Giorgia⁸: Gliel'ha affittato lui però, capito? Gliel'ha lasciato dentro con mobili e tutto, ma era una cosa in condizioni pietose! Muri da, da pulire, pavimenti tutti rotti e scarafaggi, cioè: na cosa pietosa! E allora secondo me, tanti ehm se ne approfittano anche un po' della situazione, hai capito cosa voglio dire? R: Sì, chiedono poco però... Chiedono poco però sono tutti appartamenti da ristrutturare, infatti le case sono vecchie qua. Cioè anche questo è vecchissimo insomma, da ristrutturare, eh? Perciò io penso che anche quello un po'... che è svalutato e allora tanti vengono in affitto.

La presenza, all'interno dello stesso ambito territoriale, di gruppi sociali differenti sulla base dei bisogni abitativi, delle esigenze ricreative e della subcultura che esprimono, comporta necessariamente un momento di confronto. Da questo può emergere, e di fatto è emersa, una percezione forte delle differenze tra residenti storici e nuovi abitanti. Nel rapporto noi/loro che si svolge sul terreno dell'utilizzo del territorio, emerge dunque una seconda forma di distanza. Anch'essa è sintomatica della transizione in atto, da un contesto di riferimento del tutto omogeneo in termini di abitanti, a cui ancora una volta viene affiancato il simbolo del 'paese' a uno eterogeneo e misto, aspetti che connotano la città. La transizione alla *mixité* può generare nelle persone senso di disorientamento, legato alla perdita della precedente condivisione delle stesse, necessità ma anche identità, appartenenze territoriali e significati. Ma la percezione di diversità non evoca necessariamente l'immagine della separazione. Contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare, data la distanza da molti percepita nei confronti soprattutto della popolazione straniera, il loro arrivo e insediamento non sembra aver generato i problemi di integrazione comunemente riscontrati in altre città metropolitane o anche altre zone della stessa città:

Paolo: ... Cioè com'è il quartiere sotto che aspetto? E' un quartiere tranquillo, uhm insomma: non so cosa dirti! Poche attività commerciali, le indispensabili, non molte! Mancano diverse cose, a parte i supermercati e quella roba lì ma, per il resto ehm... E' un quartiere anziano, da... da quando sono qua io è cambiato un po', nel senso che gli anziani purtroppo se ne vanno e ...e vengono, se ne vanno per cause naturali [ride brevemente] e sorgono famiglie nuove, ci sono parecchi immigrati comunitari e non, bene inseriti secondo me, quelli che conosco! Poi naturalmente ci sono i soliti che girano che sono i soliti extracomunitari che non sai di preciso cosa fanno e basta!

vicino. Attualmente ha circa 65 anni e si ricorda di quando era ragazzo e serviva in negozio i genitori dei clienti che ancora oggi si servono da lui.

8 Giorgia è una giovane madre di 37 anni che vive a Contrada con il marito e i suoi tre figli. Si trova sul territorio del rione da circa 20 anni, da quando lavorava come commessa all'interno di una lavanderia. Anche se ha smesso di lavorare per dedicarsi a tempo pieno ai figli, ha scelto di rimanere a Contrada, dove attualmente vive in affitto.

Dalle parole degli intervistati rispetto al tema della presenza immigrata emerge una delle particolarità di Contrada. Questa rimanda alla originaria presenza di una diffusa etica di mutuo aiuto e di legami sociali forti. Sembra essere stato proprio questo senso di comunità, oggi affievolito a causa delle trasformazioni richiamate, ma ancora non del tutto sopito, che ha reso possibile la presenza sul suolo del rione dal 2001 dell'Associazione di Cultura Islamica, che funge da luogo di culto per la popolazione di religione mussulmana.

Piero⁹: Per esempio guarda che è un, è un tema interessante quello dell'integrazione così... ehm, degli extracomunitari, ed è per quello che ti dico che la gente qua del quartiere è una gente quasi particolare, perché è gente che ha favorito l'integrazione qua! R: *In che modo?* Uhm... col modo di fare! Con il modo di fare... [...] Perché loro qua [i migranti che frequentano la moschea], qua si trovano bene, eh? Ehm... anche perché quella è una realtà, eh, qua da noi. E' una realtà nostra! [...] Sembrava che con il primo di giugno loro dovessero andare via! E sembra invece che dopo han sistemato le cose e cioè loro sono ancora lì! So che, io ho parlato con una persona abbastanza... che conta... eee, gli ho chiesto, dico: «Allora, dovete andare via?», «No no» fa «Sembra chee abbiamo sistemato» fa, «Adesso bisogna vedere ancora alcune cose» e io ho detto: «Guarda io, vuoi che ti dica na cosa? Magari non te lo aspetti neanche» gli ho detto: «Ma io sono contento!». Sì: sono contento! Perché fino adesso non è mai successo NIENTE! Mai una discussione, mai un diverbio da... Cioè voi qua vivete, ma qua, vi siete *ingred*, integrati veramente bene! No? Ehm, perciò.... ehm, direi che è positivo questo!

In sintesi, le testimonianze degli intervistati rispetto agli aspetti sociali del rione rimandano nuovamente alla problematica collocazione del rione rispetto ai due simboli centrali di “periferia” e di “centro”, i quali possono essere visti come estremi dello stesso asse di significato. Contrada, si trova in transizione tra questi due poli. Il primo codice che viene utilizzato più frequentemente in relazione al passato, ma sopravvive parzialmente anche nel presente: nell'immobilità dell'edificato e nel richiamo ai valori sociali per favorire l'integrazione dei migranti. La composizione eterogenea della popolazione, invece, oltre che il percepito cambiamento dei tratti culturali prevalenti, sono interpretati da alcuni come caratteri tipici del contesto cittadino, verso il quale Contrada sta scivolando. È su questa attribuzione di significato ancora confusa che influiranno i progetti di riqualificazione urbana previsti dal Piano Regolatore che, durante i prossimi dieci-venti anni cambieranno radicalmente il volto di Contrada, allargando i propri effetti all'intera città.

Il futuro di Contrada

I cambiamenti fisici non esauriscono i loro impatti sulla sola sfera materiale, bensì sono in grado di influire profondamente sul significato che un luogo riveste per i suoi abitanti e utenti (Stedman 2002). Per questo si rivela sociologicamente interessante studiare come vengono interpretati i cambiamenti urbani, i rischi a questi connessi che gli abitanti dell'area avvertono e le opportunità che essi individuano.

I confini individuati tra le aree, spesso hanno principalmente una natura simbolica, rimandando alla mappa costruita socialmente dei significati attribuiti ai luoghi. Il processo di transizione urbana, attraverso i fenomeni di riqualificazione e di assegnazione della destinazione dei suoli che lo caratterizzano, è capace di modificare tali significati, facendo percepire aree prima vicine come distanti, e aree distanti come vicine. Questa è la terza e ultima forma di distanza di cui l'analisi effettuata a Contrada ha evidenziato l'esistenza. Nello specifico, è un distanza dilatata nel tempo: si percepisce come esterno al proprio orizzonte di riferimento qualcosa che, in realtà, attualmente ancora non è esistente. Ad esempio, a seguito del progetto di riqualificazione urbana della più grande ex-fabbrica nei pressi di Contrada (tra l'altro ancora oggi solo parzialmente realizzato), quest'area che tanto ha significato per lo sviluppo del rione viene percepita come distante dai suoi abitanti, addirittura separata dal

⁹ Piero è un uomo di poco più di sessant'anni che si trova sul territorio di Contrada da circa 16 anni, da quando gestisce un tabacchino. Da 10 anni risiede anche in questo quartiere, dove si è trasferito perché ha sentito di essere stato accolto dagli abitanti “come se fossi nato qui”. Anche Piero è attivo socialmente, avendo un ruolo di riferimento all'interno dell'associazione dei commercianti della zona.

proprio quartiere.

A Contrada, che in realtà si trova a meno di un chilometro in linea d'aria dall'area in cui sta sorgendo il nuovo prestigioso quartiere multifunzionale di cui si è parlato nell'introduzione, sono pochi coloro che si riferiscono a questa come vicina. Il simbolo della distanza viene richiamato in connessione con quello di confine: la percepita lontananza dell'area rispetto al quartiere viene imputata alla sua peculiare localizzazione al di là del fascio dei binari ferroviari. Questi sembrano costituirsi come vero e proprio margine nel senso lynchiano (Lynch 1964).

Flavio¹⁰: E quindi diciamo che questi, tutta quest'area di nuovi insediamenti è ai margini, ai bordi della, del nucleo storico insomma, di Contrada. [...] Anche perché ti dico: avendo la ferrovia di mezzo, se tu c'hai la ferrovia di mezzo tutto sommato è... anche quando c'era la ***, la fabbrica, chi abitava in questa zona, cioè tutti sapevamo che c'era la ***, perché era sta zona periferica che quando si andava allo stadio e andavamo a piedi passavi lungo la fabbrica, però non è che aveva diciamo un impatto con quella zona abitativa qui. Perché è la ferrovia è questo questo uhm diciamo montagna che separa le, capisci? Separa proprio le le due parti, cioè: qua c'era una grande zona abitativa e qua c'era la zona industriale.

L'individuazione di una frattura all'interno della trama urbana, non è mai un fatto esclusivamente fisico (Colombo, Navarini 1999). Esso rimanda alla percezione di diversità sociali tra gli abitanti che si trovano da un lato e dall'altro della linea di divisione individuata. È interessante notare come la differenza in questo caso sia percepita rispetto a un gruppo sociale che non si è ancora insediato nella nuova area. Nelle testimonianze degli intervistati, infatti, non sembra necessario aspettare la conclusione dell'opera per comprendere quali impatti essa comporterà sul proprio rione: la propria connotazione di quartiere popolare non può che essere differente, distante a priori da quella di chi si potrà permettere un alloggio nel prestigioso nuovo quartiere realizzato sulla base del progetto di un architetto di fama mondiale.

Altre volte la distanza può prendere la forma di totale disinteresse nei confronti della riqualificazione, di mancanza del riconoscimento dei profondi effetti che essa avrà sul territorio, quando non di una vera e propria negazione della possibilità di integrazione tra sé e chi si insedierà nel nuovo quartiere:

Giuseppe¹¹: Io penso che influirà poco. [pausa lunga] Non lo so! Non, non, uhm, non so proprio come vederla questa nuova area, nè vederla in bene, nè vederla in male, non so se... Tant, quasi-quasi miii... mi sembra di vederla come una, un quartiere così a sè! Uhm, una cosa molto più isolata! Se per esempio, di quello di cui abbiamo parlato, di Contrada, è abbastanza collegata a *** [gli altri quartieri cittadini e periurbani adiacenti], ci sono molte persone che hanno amicizie in comune o che da una parte vengono dal, dall'altro quartiere, qualche scambio di questo tipo; in quell'area lì penso che sia una cosa un po', un po' chiusa a sè! [...] Ah, i miei genitori... ma neanche, la vedono, la vedono come una cosa lontana, come una cosa staccata. Non è così... non dico presa in considerazione ma... Sì: "stanno costruendo quella cosa là", vabbè perché ci passo davanti, magari ci ehm, penso, posso pensarci qualcosa ma, ma non...

Ma quello destinato al nuovo quartiere è solo una piccola parte del territorio sottoposto a riqualifica nei pressi di Contrada. Il connotato simbolico dei termini "distante" e "vicino" emerge ancora più chiaramente confrontando le percezioni degli abitanti nei confronti di aree diverse. Ad esempio, alla costruzione del nuovo ospedale, che inizierà a circa 350 metri dal cuore di Contrada, vengono connesse narrative più positive e percezioni di maggiori influenze sul rione che non quelle evocate dalla presenza del nuovo quartiere prestigioso, nonostante nei confronti

10 Flavio è un padre di famiglia di circa 45 anni che si trova a Contrada da quando era ragazzino. Svolge l'attività di operaio specializzato per l'amministrazione locale, e come Paolo ha un ruolo come politico a livello circoscrizionale, con un orientamento politico di centro-sinistra.

11 Giuseppe è un giovane di ventisette anni, nato e cresciuto all'interno del rione dove vive con i genitori. Dopo gli studi superiori ha fatto il volontario per la Croce Rossa che ha sede a Contrada. Il suo impegno in questa attività è stato tale che dopo alcuni anni gli è stato offerto un lavoro, che Giuseppe ha accettato. Attualmente vive e lavora all'interno del rione.

di quest'ultimo la distanza sia di soli 200 metri superiore¹².

Amed¹³: *R: Ma proprio sul quartiere, secondo te avrà più influenza il discorso dell'ospedale o più quello della *** [ex-fabbrica riqualificata]? L'ospedale ovviamente! R: Ah sì? Sì sì, quella è una zona abitata, di abitazioni non penso che avrà, sì è vero uhm, porterà un po' di gente però l'ospedale cioè così l'ospedale è che non, cambierebbe proprio la zona: diventa molto interessante, molto importante certo ma... no no se l'ospedale è principale di *** [della città] sarà quella zona lì, [...] Vedrai quanto aumenta tutto il, quello che costa un euro costerà ehm 10 volte di più, certo!*

Quello che gli abitanti si aspettano dall'insediamento del nuovo ospedale è che esso concorra a trasformare il significato generalmente attribuito a Contrada: da rione periferico e popolare, a zona di servizi di alta qualità. In altre parole, essi interpretano questa nuova installazione come in grado di contribuire sostanzialmente a completare la transizione da periferia a centro.

Il considerare positivamente un cambiamento urbano, non è affatto scontato tuttavia. Perché gli abitanti dell'area su cui insistono i progetti di riqualifica siano più propensi a rilevare le opportunità della trasformazione piuttosto che i suoi rischi, una serie di fattori devono essere tenuti in considerazione. Oltre che alla capacità del progetto di inserirsi nel tessuto urbano originario e la trasmissione di adeguate informazioni alla popolazione dei quartieri limitrofi, è emerso nelle interviste l'importanza dell'aspetto della partecipazione delle comunità locali alla trasformazione. È stato possibile rintracciare in altre parole una certa frizione tra i desideri espressi dagli abitanti del rione e quanto stabilito dal Piano Regolatore. Ad essa è connessa la percezione di questi spazi come "rubati" alla comunità da parte di soggetti portatori di interessi esterni. Questa posizione sembra emergere soprattutto in relazione al nuovo quartiere che sta sorgendo nella zona della ex-fabbrica e all'area delle caserme dismesse non assegnata al progetto dell'ospedale. Cosa verrà costruito in quest'ultima è ancora un argomento fortemente dibattuto. In ragione della sua favorevole posizione, esattamente nel mezzo tra il nuovo quartiere e l'ospedale, gli abitanti riportano la preoccupazione diffusa che essa sia fatta oggetto di speculazione edilizia. L'azione pubblica, così come è accaduto nella storia passata di Contrada, potrebbe allora essere ancora una volta determinante nel trasformare il territorio e il significato che questo riveste: da rischio a risorsa, in modo che l'esito della sua trasformazione assuma connotati positivi.

Flavio: "Poi ci sarà il parco della *** [ex-fabbrica] e io spero che ce lo lasciano usare, cioè è del Comune insomma! Sarà sto grande parco, quindi si spera di..., che noi come amministrazione, cioè di riuscire a valorizzarlo insomma, di dare... Poi sta anche all'amministrazione, cioè un ambiente, un luogo vive nel momento in cui si fa vivere! Nel momento in cui si investe, ci si crede sulle cose, perché se no... Se si lascia tutto al singolo, cioè tutti coltivano il loro orticello e qua si ritorna al fatto del bene comune..."

In sintesi, il significato che quest'area peri-urbana potrà veicolare per tutti gli abitanti della città, oggi non è che solo parzialmente abbozzato nelle proiezioni degli intervistati. Se il decisore pubblico sarà in grado di pianificare adeguatamente la trasformazione urbana dell'area, concedendo anche ambiti di partecipazione a coloro che risiedono sul territorio, sarà forse possibile allontanare dall'orizzonte gli scenari meno positivi e fare in modo che Contrada completi la sua transizione.

12 Le distanze sono state calcolate dalla sede della parrocchia di Contrada al punto più vicino delle aree in fase di riqualifica.

13 Amed è un immigrato proveniente dalla zona del Magreb che da 12 anni vive con la moglie e i figli a Contrada, e lavora in centro in negozietto di kebab. Ha circa 45 anni e giornalmente frequenta l'Associazione di Cultura Islamica presente a Contrada.

Conclusioni

Lo studio presentato è stato guidato dal desiderio di comprendere cosa accade al significato comunemente assegnato a un'area urbana nel momento in cui questa è interessata da trasformazioni sia sociali che urbanistiche. L'analisi ha cercato evidenziare come il processo di transizione, da una connotazione di paese e periferia a una di centro a pieno titolo, comporti la rinegoziazione dei significati originari e l'emersione di nuovi simboli. Uno delle dimensioni più frequentemente emerse è quella di una crescente percezione di distanza da parte degli abitanti storici di Contrada. Il primo degli argomenti a cui la distanza si riferisce è quello dell'impressione della differenza del contesto attuale da quello al passato. Come emerge dalle parole degli intervistati, cinquant'anni fa "era tutto diverso", Contrada "non era così prima". Nel corso della transizione in atto infatti, gli originali legami forti e quel senso di comunità a cui si associa la connotazione di "paese", tendono a perdersi nell'acquisizione dei caratteri di diversità, anonimità e individualismo tipici dell'urbano.

Il codice della distanza può emergere anche come percezione della differenza tra sé e il proprio gruppo di riferimento rispetto agli altri. Essa si può scorgere nell'utilizzo di espressioni come "noi di Contrada" rispetto a "loro", "i nuovi". Anche questa forma della distanza è legata al processo di transizione, il quale ha comportato la convivenza, nello stesso territorio, di gruppi caratterizzati da esigenze e stili di vita differenti. Il quartiere, in un certo senso, si moltiplica dal punto di vista del significato, poiché è utilizzato e rappresentato diversamente a seconda della subcultura di cui lo specifico l'individuo è portatore. È questa la *mixité* tipica delle zone di transizione (Bressan, Tosi Cambini 2011), la quale può generare radicalizzazione delle posizioni e conflitti ma anche, come è successo a Contrada, costituire una forma di arricchimento.

L'aspetto forse più preoccupante dell'utilizzo della categoria della distanza per dare significato al proprio ambiente di riferimento, è il suo dilatarsi nel futuro. Alcuni intervistati percepiscono le vicine zone in fase di riqualificazione, infatti, come "una cosa lontana", come delle aree "a sé". Così, di fronte a trasformazioni urbane capaci di modificare sostanzialmente il panorama non solo del proprio quartiere ma anche di tutta la città, possono emergere dei confini percepiti come netti, invalicabili anche da parte degli effetti della riqualificazione che si vedono come confinati nelle sole aree in fase di rifunzionalizzazione.

Se sulla percezione di distanza nelle sue due prime accezioni, l'amministrazione difficilmente può intervenire per indirizzare il processo di transizione verso un esito positivo, sull'ultima forma sembrano sussistere margini di manovra. L'analisi delle interviste raccolte ha messo in evidenza come l'estraneità percepita delle aree in fase di riqualificazione da parte degli abitanti delle zone vicine sia maggiore nel momento in cui i progetti di cambiamento vengono calati dall'altro, senza la previsione di occasioni di partecipazione da parte della popolazione. Un maggiore impegno nel coinvolgimento dei cittadini nella pianificazione delle aree urbane, potrebbe forse diminuire la forza della percezione della distanza, rendendo più veloce e naturale l'abbandono definitivo del codice di "periferia" per Contrada.

Nota Metodologica: Per ricostruire i simboli e i significati utilizzati dagli abitanti di Contrada per interpretare lo spazio urbano in cui vivono, si è deciso di compiere uno studio etnografico, il quale è stato affiancato da interviste in profondità. Questo metodo di ricerca è stato adottato nella convinzione che le tecniche qualitative siano quelle maggiormente in grado di rilevare la statica e la dinamica del legame tra abitanti e ambiente costruito, permettendone la comprensione.

Il materiale empirico analizzato in questo saggio è stato raccolto da chi scrive nel periodo compreso tra giugno e novembre 2010, nell'ambito di un progetto sulla valutazione degli effetti di un nuovo insediamento sulla percezione dello spazio urbano degli abitanti dei quartieri limitrofi, in una città di medie dimensioni del nord-est italiano. Il progetto è stato sviluppato da un gruppo di lavoro del Centro SMMS del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, composto oltre che dalla sottoscritta, da Martina Cvajner, Lidia C. Manzo e Giuseppe Sciortino. In tale occasione, il focus della ricerca era posto sull'influenza della costruzione del nuovo e prestigioso quartiere multifunzionale sui residenti dell'area circostante. Tuttavia, l'approccio al campo è stato mantenuto piuttosto ampio, permettendo di interrogare gli abitanti anche rispetto alle loro percezioni del passato, del presente e del futuro del proprio rione. Per tale ragione il materiale prodotto in quella occasione si dimostra oggi adeguato ad essere sottoposto ad analisi secondaria, nell'ottica di rispondere all'interesse di ricerca specifico di questo lavoro.

Gli stralci riportati in queste pagine sono stati tratti dalle circa venti interviste in profondità effettuate con testimoni privilegiati, individuati in coloro che nel 2010 rivestivano all'interno di Contrada ruoli particolari, e/o che risiedevano in questo territorio da più tempo. Nello specifico si sono raccolte le testimonianze di commercianti storici, madri con bambini piccoli, consiglieri di circoscrizione di entrambi gli schieramenti politici, di giovani e adulti nati e cresciuti nel rione. Per ricostruire attraverso questo materiale empirico le percezioni degli attori e il senso che essi attribuiscono alle loro azioni, l'analisi delle interviste è avvenuta congiuntamente all'esame delle note di campo redatte nel periodo di osservazione partecipante, e del materiale visuale e testuale (principalmente fotografie e articoli apparsi sulla stampa locale e sublocale) raccolti nello stesso periodo.

Riferimenti Bibliografici

- Agustoni A. (2000), *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Milano: Franco Angeli.
- Augé M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano: Elèuthera.
- Bobbio R. (1996), *I programmi di riqualificazione urbana nel comune di Genova*, in «Urbanistica Informazioni», 147.
- Bressan M., Tosi Cambini S. (2011, a cura di), *Zone di Transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna: Il Mulino.
- Celant A., Dematteis G., Fubini A., Scaramellini G. (1993), *Caratteri generali e dinamica recente del fenomeno urbano in Italia*, in G. Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche.*, Milano: Franco Angeli.
- Champion A. G. (1989), *Counterurbanization. The Changing Pace and Nature of Population Deconcentration*, London: E. Arnold.
- Colarossi P. (2001), *Piccole città nella città* in «Urbanistica Informazioni», 174.
- Colombo E., Navarini G. (1999), *Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano*, Milano: Guerini.
- Diappi L. (2009), *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Milano: Franco Angeli.
- Hannerz U. (1992), *Cultural Complexity. Studies in the Social organization of Meaning*, New York: Columbia University Press.
- Laino G. (1999), *Non basta demolire due vele per cambiare rotta* in «Urbanistica Informazioni», 167.
- Lalli M. (1992), *Urban Related Identity: Theory, Measurement, and Empirical Findings*, in «Journal of Environmental Psychology», 12, 285-303.
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Padova: Marsilio Editori.
- Magnaghi A. (2000), *Il Progetto Locale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Menegatti B. (1990), *La rivalorizzazione periferica in Italia. Un'interpretazione dei processi territoriali*, in U. Leone, *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano: Franco Angeli.
- Norberg-Schulz C. (1981), *Genius loci: paesaggio ambiente architettura*, Milano: Edizioni Electra.
- Proshansky H. M., Fabian A., Kaminoff R. (1983), *Place Identity: Physical Word and Socialization of the Self*, in «Journal of Environmental Psychology», 57-83.
- Secchi B. (2005), *La città nel ventesimo secolo*. Bari: Laterza.
- Stedman R. C. (2002), *Toward a Social Psychology of Place: Predicting Behavior from Placebased Cognitions, Attitude, and Identity* in «Environment and Behavior», 405-425.
- Vicari Haddock S. (2004), *La città contemporanea*, Bologna: Il Mulino.
- Micoli A. (2011), *Farsi spazio a Milano: etnografia della partecipazione collettiva* in M. Bressan, S. Tosi Cambini (a cura di) *Zone di Transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna: Il Mulino.
- Viganò P. (1999), *La città elementare*, Milano: Skira.
- Zanon B. (2008), *Territorio, ambiente, città. Temi, esperienze e strumenti dell'urbanistica contemporanea*, Firenze: Alinea Editrice.